

Il rapporto della Fondazione per la sussidiarietà della Compagnia delle opere. Oggi il convegno sul credito **«Banche piccole più forti per rilanciare il made in Italy»**

MILANO — Il processo di trasformazione del sistema bancario, avviato dieci anni fa con l'introduzione del Testo unico, non ha ridotto la distanza tra banche italiane e concorrenti europei. Anzi, ha offerto l'occasione alle banche internazionali di entrare nel capitale di quelle italiane condizionando spesso le strategie. Il tutto a scapito delle imprese, in particolare di quelle piccole e medie, che hanno sofferto la mancanza di risorse per lo sviluppo, destinate dalle grandi banche ai gruppi industriali maggiori. Per questo i rapporti tra banche, imprese e mercato vanno ridefiniti.

A sostenerlo è la Fondazione per la sussidiarietà della Compagnia delle opere, in uno studio che sarà presentato oggi a Milano in occasione di una ta-

vola rotonda dal titolo «Per quale autonomia? Fondazioni e banche prossime e venture», alla quale parteciperanno esponenti del mondo bancario, politico e della società civile, tra cui il viceministro dell'Economia, Mario Baldassarri, il presidente della Compagnia delle opere, Raffaello Vignali, quello della Fondazione per la sussidiarietà Giorgio Vittadini, Giuseppe Guzzetti (Cariplo), Alessandro Profumo (UniCredito), Roberto Mazzotta (Bpm). «Occorre ridisegnare i ruoli e i rapporti tra banche, risparmiatori, Borsa e imprenditori — sostiene Vittadini —. Occorre ricostruire un sistema autenticamente indipendente e libero in cui i diversi soggetti non invadano il campo altrui».

Secondo l'analisi del sistema bancario compiuta dalla fonda-

zione, gli effetti del consolidamento «sul fronte dell'aumento del grado di competizione e del recupero di efficienza risultano inferiori alle aspettative». Alcune grandi banche, come

per esempio Capitalia, San Paolo Imi e Bnl, dal '95 al 2003 hanno visto diminuire la raccolta dalla clientela, gli impieghi e anche la redditività. Non solo: il processo di trasformazione ha fatto sì che oggi gli assetti azionari «per la maggior parte dei principali gruppi bancari nazionali sono affidati a intermediari finanziari spagnoli, francesi, olandesi e tedeschi», i

quali «in mancanza di un governo societario stabile» hanno portato le banche partecipate a seguire «le politiche gestionali dei propri azionisti stranieri». Che raramente compren-

dono le esigenze locali. E a farne le spese sono state quindi soprattutto le piccole e medie imprese, che hanno invece potuto contare sulle banche più piccole, «a cui lo sviluppo del sistema economico italiano deve molto».

Sono questi i motivi per cui, secondo la Fondazione, è necessario ridefinire i rapporti tra banche, imprese e mercato, andando verso un sistema più autonomo e indipendente. Che lasci alle banche di grandi dimensioni il compito di «far fronte alla sfida dell'europeizzazione sfruttando le economie di scala», ma accanto a «banche di prossimità — vicine al territorio — che possano garantire un maggior possesso di informazioni sulle Pmi e che possano quindi supportare la crescita».

Federico De Rosa